

La Sicilia 3 Dicembre 2022

## **La difesa: «Niente prove per Concetto Bonaccorsi si confermi assoluzione»**

Nel processo d'appello Tricolore, riguardante la spartizione del traffico di droga a San Berillo nuovo tra Cappello-Bonaccorsi e Cursoti-Milanesi, è arrivato il turno delle difese. L'arringa dell'ultima udienza è stata molto accorata. C'è infatti da discutere la posizione di Concetto Bonaccorsi, figlio di Ignazio 'u carateddu', che in primo grado è stato assolto dal gip. La procura, però, ha impugnato la sentenza 1 riportando alla sbarra il rampollo della famiglia mafiosa. Il pg Angelo Busacca ha chiesto alla Corte d'Appello, presieduta da Anna Muscarella di ribaltare il verdetto e condannare l'imputato alla pena di venti anni. Su questo punto il sostituto procuratore generale ha anche depositato un'articolata memoria.

Il difensore di Bonaccorsi, l'avvocato Salvatore Leotta, ha ripercorso pezzo per pezzo tutte le fasi processuali partendo dal risultato ottenuto al Tribunale del Riesame che «aveva annullato il ruolo di capo promotore» del suo assistito. E poi si arriva all'assoluzione. Il penalista ha passato in rassegna ogni tassello dell'apparato accusatorio evidenziando anche che non è mai stato immortalato alcun "bacio" nella piazza di spaccio, ma si trattava semplicemente di uno scambio di saluti come «si faceva prima della pandemia».

Il difensore inoltre ha chiarito la presenza di Bonaccorsi nella zona oggetto delle "attenzioni" della Squadra Mobile e degli incontri con Lorenzo Cristian Monaco, ritenuto il capo-piazza. Non ci sarebbe stato - secondo quanto affermato dall'avvocato Leotta - alcun incontro sugli affari di droga, ma solo un saluto veloce dell'imputato alla madre di Monaco. Per il legale, inoltre, le intercettazioni con i napoletani sarebbero prive dei necessari riscontri.

Un tratto dell'arringa è stato dedicato anche ai collaboratori di giustizia sentiti (o risentiti) nel corso della riapertura dibattimentale in appello.

Il pg ha esaminato Salvuccio Bonaccorsi, Francesco Di Mauro, Salvatore Castorina e Carmelo Liistro, tutti provenienti dal clan Cappello.

Per Leotta non solo «non sono credibili» ma per alcuni mancherebbero i requisiti stabiliti dalle sentenze della Cassazione. Alla fine il difensore ha chiesto alla Corte di valutare le prove messe a disposizione nel processo e di non guardare «il cognome» dell'imputato.

Si torna in aula il 15 dicembre.

**Laura Distefano**